

Narcisismo in adolescenza fra costruzione del Sè, identificazione e oggettivazione, in relazione al gruppo e alla funzione dell'adulto

di Antonio Manna

Siamo abituati a pensare al narcisismo come ad una “struttura” psichica, o come l'insieme degli investimenti affettivo-relazionali e di progettualità di una persona, orientati al sé e alla propria esistenza, quasi sempre *a discapito* del considerare gli altri soggetti in modo più empatico, più affettivo e meno egocentrico, e nel senso anche del riconoscimento di altri punti di vista.

Le forme possono essere variabili, (spaziando) da atteggiamenti più egocentrati, magari anche sospinti da aspetti socio-culturali che ne determinano lo sviluppo (la spinta all'originalità e alla superiorità “speciale”), a strutture più difensive della personalità (i “deprivati”), (fino a sfociare, talvolta, in) disturbi di personalità veri e propri, con tratti permanenti o transitori, anche in situazioni in cui esperienze relazionali traumatiche, sfavorevoli, o deprivanti, hanno impedito la formazione di orientamenti affettivi più liberi e più genuini.

Non da ultimo, fenomeni sociali massivi come alcuni che abbiamo visto e stiamo sperimentando durante l'emergenza sanitaria, contribuiscono in maniera attiva alla spinta verso la salvaguardia dell'immagine di sé, affermando la propria necessità di esistere in modo esclusivo dalla collettività, e che vive ogni omologazione agli altri come un attacco al sé, troppo confusiva o troppo spersonalizzante.

Parimenti in alcune fasi evolutive, e in alcuni momenti storici,

aree della mente traumatizzate o non abituate a metabolizzare la natura anche un po' traumatica dei sentimenti e dei legami,

o in ambienti dove la soggettività è "mal vista"....

possono richiamare funzionamenti di questo tipo e aumentare le difese narcisistiche,

molto pregiudizievoli sulla salute e sulle relazioni,

perchè mortificano la speranza e la fiducia nelle possibilità trasformative ed evolutive del lavoro psichico, del sostegno sociale, e del futuro.

UNA FORMA di narcisismo, questa, che porta a non credere negli altri, non a non percepirli (si dice "andare avanti col paraocchi", per esempio) quindi a sviluppare comportamenti e atteggiamenti sì autoprotettivi ma anche di blocco dell'impegno psichico..

C'è da chiedersi, e mi sono chiesto, se non vi siano invece degli episodi o dei periodi di transizione nell'infanzia, nell'adolescenza ma spesso nell'età adulta, in cui fenomeni narcisistici più benigni si costituiscano come precursori di un'introiezione/interiorizzazione di strutture e atteggiamenti che poi diventano oggettuali;

una forma di narcisismo che sembra una versione "in attesa" (un "tutorial") di come potrebbero diventare le cose "se" qualcuno offrisse un rispecchiamento adeguato.

Una "promessa" in un certo senso.

e che grazie alla presenza di adulti più "equanimi" possa costituire un modello di funzionamento (evolutivo piuttosto che involutivo), utile allo sviluppo di identificazioni più soggettivanti.

Nel senso adulti che sanno dare un rispecchiamento della fragilità soggettiva, avvertita come intollerabile, ma anche della potenzialità che essa porta con sè, in modo neutro, il che rappresenterebbe una buona base di lancio per esperienze meno estremizzate/polarizzate e più funzionali, più accettabili.

Una specie di mediazione fluida e duttile fra la salvaguardia della propria soggettività “ferita”, inesperta, da un mondo oggettuale che non accetta il sè degli altri (“voglio essere amato per quello che sono”)

e l’adesione alla collettività, nel linguaggio degli adolescenti.

In termini simbolici si tratterebbe di offrire uno specchio benevolo, che arricchisce l’immagine del soggetto deteriorata o spaventata, o anche solo “ spezzata”dal pre-giudizio che non apprezza e percepisce il mondo interno, come fonte di emozioni e stati d’animo, e che restituisce al soggetto che proietta una immagine accettabile e trasformabile. Una possibilità “promessa” ma non pre-determinata, qualcosa con cui si potrà vivere.

Uno specchio tridimensionale, magari anche quadridimensionale (perchè prospettico) portatore di una quota di speranza “gratuita”. Questo fornisce un rifornimento narcisistico molto apprezzato, perchè vede nell’individuo un soggetto in reale difficoltà e però anche una possibilità evolutiva.

Diceva bion e anche winnicott che probabilmente la madre quando accudisce il proprio bambino non solo lo deve percepire come entità biologica ma anche “sognarlo”, nel suo stato psichico interno e anche nella progettualità di neonato poi bambino poi adulto che porta dentro sè. Restituisce quindi tutti gli stati della mente, non solo quello immediato.

Un processo che quindi recluta forze emotive e mentali grosse e faticose. E che in adolescenza come sappiamo recupera e riassume tutte le fasi della vita.

Mi sembra importante sottolineare quanta importanza hanno gli adulti, che siano figure professionali, o membri spontanei, quando sono in grado di funzionare mantenendo un equilibrio fra il mondo psichico soggettivo, rilanciando fiducia in esso, nella sua capacità di leggere gli eventi e di interpretarli e magari anche modularli, e il mondo esterno, che è fonte di frustrazione e difficoltà, ma anche di risorse, e che quindi non è un nemico o un palcoscenico, ma un luogo dove vivere.

Sottolineo che in questo anno e mezzo di pandemia siamo stati tutti traumatizzati sia emotivamente che (molto) materialmente, anche dalla perdita del “potere su noi stessi”.

Offrire ai soggetti piccoli informazioni corrette e non paniche nè cariche di ostilità o di rivendicazione,

ma anche rimandare che il sacrificio che hanno fatto loro è stato necessario alla salvaguardia di se stessi e anche degli altri, penso abbia aiutato me e anche coloro con cui ho parlato a comprendere come l’assetto narcisistico in questa fase storica abbia costituito in sè un danno relazionale importante e non una difesa utile.

Proprio in questa fase un atteggiamento “equanime” nel senso descritto prima, volto a proteggere il sè ma a non occluderlo, avrebbe potuto servire per proteggere l’integrità emotiva e anche comportamentale dei giovani.

Che non è fatta solo di esperienze sociali ma anche di investimenti.

Esempio

Non ho scelto un esempio clinico terapeutico sebbene l’intervento osservativo nell’ambiente descritto fosse di ordine clinico.

L’episodio è circoscritto ad alcune componenti di quanto ho cercato di descrivere prima.

Lunedì sera ad allenamento sono presenti oltre all’allenatore e ai ragazzi (squadra di pallavolo di 18 anni di livello prestazionale medio-alto) due padri, G, e P.

Entrambi padri di due ragazzi athleticamente forti, ma anche emotivamente remissivi e propensi a lamentarsi (“scontenti”). Uno dei due, K., si lamenta con l’allenatore di avere mal di schiena, e chiede se può avere un Oki. L’allenatore gli consiglia come intervenire manualmente. Klaus chiede se può chiederlo al padre e questi si alza e glielo va a prendere fuori. L’altro padre, il cui figlio spesso ha mal di schiena anche perchè trascura alcuni aspetti del lavoro atletico, osserva la scena e assume un’espressione irritata, sorpresa, ma non commenta.

Prosegue l’allenamento e E., il figlio di Pietro, lavora molto male in modo disorganico. Intanto A., che è un ragazzo non particolarmente dotato, ma molto integrato nella squadra, raggiunge

l'allenatore e dichiara che ha mal di schiena, come se intendesse dire "e io chi sono? Mi vedi?". A. è un ragazzo cresciuto senza padre sin da molto piccolo, e di ciò non si parla mai; è amico fraterno ma anche fortemente rivaleggiante di K., sia sul piano estetico, perchè sono entrambi molto belli, sia su quello atletico; ed è molto affezionato a G., che conosce da otto anni. È anche probabile che la sorella minore di k. sia innamorata di a., ma la presenza di k. abbia impedito che i due si frequentassero.

Siccome l'allenatore conosce questa impostazione affettiva di A., lo fa stare fermo e gli trasmette gli stessi consigli, superflui, ma di contenimento affettivo che ha dato a K., per poi richiamare entrambi dopo qualche minuto ad allenarsi. Quindi uno riceve attenzioni materiali, e l'altro emotive.

Al termine dell'allenamento il papà di E. cerca l'allenatore e in modo molto aggressivo lo accusa di non aver seguito bene il figlio che non si è divertito e che in questo modo rischia di perderlo (chi?), e che lui non verrà più a vedere gli allenamenti.

È subito chiaro che il signor P. ha "subito" la ferita se vogliamo narcisistica non tanto dello smacco del figlio che non si è allenato bene, perchè semmai avrebbe dovuto prendersela con lui, quanto di non sentirsi capace di offrire al figlio la stessa empatia di G. e dell'allenatore, o almeno, e anche che il proprio figlio non se l'aspetti da lui.

È estremamente scorretto fare letture psicologiche su eventi fuori setting, ma facendo una operazione puramente teorica, leggendo l'evento come parte di un romanzo o di un mito, come a volte si fa con scrittori del passato, e quindi vedendo personaggi e non persone, ciascun "attore" reifica una funzione psichica (o un dinamismo) di cui ho parlato, che potremmo collocare in un range che va da narcisismo a rispecchiamento, per varie gradazioni: una forma più impulsiva che richiede la sovrapposizione fra la propria percezione e la realtà, perchè la frustrazione cancella la possibilità di attendere, di pensare, di comprendere e di osservare.

Una forma fragile, che richiede di essere vista e considerata per sentirsi simile agli altri e non essere lasciato indietro

una forma ferita, che non sente di essere all'altezza delle aspettative che ha formulato su di sé e quindi si ritira, si ammala.

ma anche una forma talmente mortificata che si spezza e scompare quando non viene rispecchiata in modo completo.

Forse due forme di rispecchiamento che apparentemente potremmo considerare positive, quella che vede la fragilità e la accetta e cerca di curarla, di ammansirla, e quella che la accetta ma anche cerca di rilanciarla, di allargarne i possibili fra l'immobilità e la speranza di andare meglio, accettando il dolore e muovendosi in base ad esso.

È chiaro come in contesti clinici o comunque dove c'è un setting (anche educativo) si può lavorare in ottica di contenimento e propulsione su questi aspetti, se si riesce a conoscerli e accettarli, là dove invece in contesti molto volti all'impulsività e appunto ad atteggiamenti narcisistici lo sforzo probabilmente è di non omologarsi a questi e mantenere per quanto possibile atteggiamenti "equanimi" come ho proposto nella discussione.

Grazie-